

## **Le armi della luce – Prendete anche l'elmo della salvezza (6)**

Tra i diversi strumenti atti a combattere la buona battaglia della fede e a resistere alle sfide della fede c'è quello che San Paolo chiama l'elmo della salvezza.

Precisiamo subito una cosa che chiarisce la differenza tra la mentalità semitica e quella filo-ellenistica, ovvero quella che più appartiene all'occidente. Nel mondo medio orientale si dà più importanza alle azioni invece nell'occidente il peso è più sbilanciato sui sostantivi. Facciamo un esempio: nel Vangelo di San Giovanni non esiste la parola "fede" ma c'è il verbo "credere". Cioè si dà più importanza all'atto che all'oggetto, anche se ovviamente il sostantivo fede è importante tanto che lo troviamo in tutti gli altri tre Vangeli.

Sembra una distinzione oziosa, di semplice tecnicismo ma in realtà se seguo la sintassi greca c'è una certa differenza. Dire: "prendete l'elmo della salvezza" non è la stessa cosa che dire "l'elmo della salvezza, prendete!" L'enfasi va sull'atto. Abbiamo quindi tre parti: l'elmo, la salvezza e l'azione di prendere questo oggetto.

Vogliamo ora analizzare queste tre parole partendo dalla prima che è il verbo **prendere**. In italiano il significato è uno solo, cioè prendere, nel senso di afferrare. In greco "dechomai" (δέχομαι), ha un significato un po' più ampio, è nel contempo un afferrare e un accogliere intenzionalmente. C'è una certa differenza se dico di prendere una cosa o di accogliere una cosa. Da una parte c'è un atto volontario intenzionale e dall'altra c'è una ricezione consapevole in cui si sottolinea di ricevere qualcosa da qualcuno.

Nel prendere questo attrezzo, cioè l'elmo, in realtà – come sottolinea l'ordine delle parole in greco – ci viene offerto qualcosa che non ci appartiene, che non è nostro e che viene valorizzato nel riceverlo. San Paolo sceglie questo verbo per indicare il prendere come un'attitudine favorevole, ripetiamo, verso qualcosa che si riceve su iniziativa di qualcun altro.

Veniamo ora alla parola **elmo**. In greco si dice "perikefalaiian" (περικεφαλαίαν) che contiene due parole. Però significa attorno circostante (perimetro, perifrasi) e Kephale vuol dire testa (cefalite), quindi qualcosa che sta attorno alla testa. Dobbiamo capire di che arma stiamo parlando. È un attrezzo collegato alla realtà della battaglia che però non viene sempre usato.

Per gli oggetti analizzati le volte precedenti, come i sandali, la corazza, lo scudo, viene detto di tenerli sempre su di sé. Invece l'elmo è un attrezzo che viene usato solamente quando necessario per proteggere la testa. Si potrebbe pensare che l'elmo ancor di più deve essere usato sempre perché protegge la parte più importante del corpo, cioè la testa. Sì e no, perché ad esempio quando si è in marcia non si tiene in testa visto che diventa ingombrante, crea pesantezza e malessere.

Ricordiamo di nuovo che San Paolo sta parlando di una battaglia non fisica ma spirituale. Stiamo parlando dell'elmo che deve contenere la testa e ancor meglio il cervello. La funzione fondamentale del cervello, che è l'organo centrale di tutto il corpo, il centro di tutto quello che è l'unità della persona umana, è indubitabilmente il pensiero. I pensieri sono ciò che motivano e muovono l'uomo. Che cosa significa allora dover difendere i propri pensieri o dover stare in una condizione per cui ci dobbiamo rendere conto dei nostri pensieri?

Per inciso facciamo notare che tutti i veri problemi vengono solitamente dai nostri pensieri e ciò che decide della nostra felicità è molto più che il benessere fisico. Questo non vuol dire che non ci siano sofferenze oggettive ma sarà sempre la nostra reazione, il nostro pensare che deciderà della nostra maggiore o minore riuscita. Allora, a dipendenza della disciplina o meno del nostro spirito interiore, la disciplina o meno del nostro pensare, potremo avere pensieri sbagliati che ci renderanno infelici o pensieri buoni che faranno la nostra felicità.

Se ad esempio ho delle precomprensioni sul matrimonio, cioè mi faccio le mie idee sul matrimonio è il modo migliore per crocifiggerlo. Pensare alle cose del mondo in modo sbagliato invece di esserne riconoscente significa innamorarsi delle proprie idee. Ma come dice San Tommaso i pensieri si devono adeguare alla realtà e non viceversa perché è l'unico modo per vivere in modo intelligente su questo pianeta e non in un altro.

Per ritornare al tema iniziale, l'elmo è niente altro che quell'arma che disciplina il pensiero. Devo difendere la testa da eventi sballati, devo difendere il mio sistema mentale da tutto quel mondo di cose che suppongo, da informazioni che non metto in discussione.

Associato all'elmo c'è la parola **salvezza**. Che cosa è la salvezza? Dal punto di vista biblico sarebbe un argomento immenso che non abbiamo qui il tempo di affrontare in maniera esauriente. Però possiamo capire concretamente che cosa indica dal punto di vista fisico. Il termine greco sotiria (σωτηρια) vuol dire in realtà una condizione ben precisa che non è la salvezza tout court, astratta priva di una situazione concreta.

La salvezza è una risposta ad una minaccia, ad un problema che riguarda la nostra vita. A ben vedere la vita è per natura, per definizione una vita minacciata. Dalla nascita siamo sempre in bilico, si può cadere nella fame, nell'abbandono, nella solitudine, nel fallimento dei rapporti, non aver garantito un futuro. Diciamolo pure, la vita non è mai facile perché le cose belle sono ardue da raggiungere.

Quando parliamo di salvezza, prima ancora di essere un problema teologico è un problema fisico e interiore della vita umana. Quali sono le salvezze che abbiamo a portata di mano e che la società ci offre? In passato si doveva combattere in prevalenza contro le ideologie. E l'atteggiamento molto diffuso era quello di essere aggressivi e arrabbiati puntando il dito in modo accusatorio contro il problema. Oggi bisogna non lasciarsi soccombere dalla narcosi. È il non pensare, accogliere proposte di fuga, non affrontare le minacce, far finta che non esistono, buttati come la polvere sotto il tappeto.

Che cosa significa invece credere alla salvezza, avere questo elmo sulla testa? Significa avere un cambio radicale di atteggiamento nel credere alla risurrezione di Gesù Cristo. Nel concreto significa credere che c'è sempre il buono nascosto nelle cose, che la realtà è gravida di bene, che in tutto ciò che ci capita c'è una salvezza. Credere alla salvezza vuol dire prendere un atteggiamento che ama più le soluzioni che la sottolineatura dei problemi. Credere che c'è sempre una via d'uscita, anche della morte, vuol dire che non c'è nessun problema più grande del nostro Dio che ci salva. Se Cristo è l'alpha, l'inizio di ogni cosa, egli è anche l'omega, l'ultima parola.

Se la felicità non è creduta non la potremo raggiungere. Se andassimo in montagna senza credere che ci sia una vetta, non continueremmo a scalare.

Pensare credendo alla provvidenza, pensare credendo che comunque c'è l'accoglienza da parte di Dio anche nei nostri errori e che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, è l'arma che ci propone San Paolo.